

RETE DI
PREGHIERA NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI



2025

*«La speranza non delude,
perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»*

(Rm 5,5)

I santi sono persone che si lasciano rinnovare gli occhi dall'amore di Dio, e così sanno vedere l'albero nel seme: il seme contiene già in sé la vitalità dell'albero: è già quell'albero. Eppure è nascosto, è velato.

Gli occhi dei santi sono gli occhi di chi sa vedere, nel nascondimento del seme, un albero e, con l'albero, i suoi frutti. Sono gli occhi di chi, negli occhi di un bambino, non vede tanto la sua fragilità, ma la potenza di una vita che nasce, piena di forza. Sono gli occhi di chi, nel terreno vuoto dell'inverno, sa vedere distese di grano dorato.

E così noi, discepoli di Gesù, siamo chiamati a guardare al presente con speranza, a guardare con occhi nuovi a questo nostro oggi, vedendo i segni dell'amore di Dio.

Questo è l'invito che riceviamo in questo anno giubilare dedicato alla speranza... e la rete di preghiera di quest'anno vuole essere un'occasione per conoscere persone che sono state, nella loro vera umanità, autentici testimoni di speranza.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**GENNAIO
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



Cercatore
di Dio sulle
strade del
mondo

Il testimone

BENEDETTO GIUSEPPE LABRE nacque a Saint-Sulpice d'Amettes nel 1748. Nel desiderio di entrare alla Trappa, bussò alla porta di varie comunità religiose, ma da tutte fu ritenuto inadeguato e rifiutato a causa della sua salute. In fondo, anche una voce interiore gli diceva che Dio non lo chiamava in quello stato di vita. «Sembrava che ogni volta che Benedetto cercava di seguire la sua vocazione, questa si bloccasse; ogni volta che cercava di afferrarla, questa diventava lontana e vaga». Perciò, si mise in cammino per santuari, pellegrino senza fissa dimora, in cerca della città futura. Predilesse il santuario di Loreto, ed elesse infine la città di Roma come sua patria. Dormiva fra le rovine del Colosseo, sempre dedito all'ascolto dei poveri e dei pellegrini, amico di tutti, totalmente abbandonato all'amore misericordioso del Padre.

Vagabondo di Dio, povero sulle tracce di Cristo, ha vissuto una santità paradossale, al modo dei «folli per Cristo» della Chiesa orientale. Morì il 16 aprile 1783. Fu canonizzato nel 1881.

In ascolto

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,51-62)

Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del

cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Dal Salmo 83

Quanto sono amabili le tue dimore, *

Signore degli eserciti!

L'anima mia languisce *

e brama gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne *

esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova la casa, *

la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli,

presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, *

mio re e mio Dio.

Beato chi abita la tua casa: *

sempre canta le tue lodi!

Beato chi trova in te la sua forza *

e decide nel suo cuore il santo viaggio.

In meditazione

Da un'omelia di papa Benedetto XVI (16 aprile 2012)

Benedetto Giuseppe Labre, [è] il pio pellegrino mendicante del XVIII secolo che, dopo diversi tentativi inutili, trova finalmente la sua vocazione di pellegrinare come mendicante – senza niente, senza alcun appoggio e non tenendo per sé nulla di quel che riceveva se non ciò di cui aveva assolutamente bisogno – pellegrinare attraverso tutta l'Europa, a tutti i santuari dell'Europa, dalla Spagna fino alla Polonia e dalla Germania fino alla Sicilia: un Santo veramente europeo! Possiamo anche dire: un Santo un po' particolare che, mendicando, vagabonda da un santuario all'altro e non vuole fare altro che pregare e con ciò rendere testimonianza a quello che conta in questa vita: Dio. Certo, non rappresenta un esempio da emulare, ma è un segnavia, un dito teso verso l'essenziale. Egli ci mostra che Dio da solo basta; che al di là di tutto ciò che può esserci in questo mondo, al di là delle nostre necessità e capacità, quello che conta, l'essenziale è conoscere Dio. Egli da solo basta. E questo «solo Dio», egli lo indica a noi in modo drammatico. E al tempo stesso, questa vita realmente europea che, da santuario a santuario, abbrac-

cia l'intero Continente europeo rende evidente che colui che si apre a Dio non si estranea dal mondo e dagli uomini, bensì trova fratelli, perché da parte di Dio cadono le frontiere, solo Dio può eliminare le frontiere perché grazie a Lui siamo tutti solo fratelli, facciamo parte gli uni degli altri; rende presente che l'unicità di Dio significa, al contempo, la fratellanza e la riconciliazione degli uomini, l'abbattimento delle frontiere che ci unisce e ci guarisce. Così egli è un Santo della pace proprio in quanto è un Santo senza alcuna esigenza, che muore povero di tutto eppure benedetto con ogni cosa.

Da M. Semeraro, *Compagni di speranza*, LEV, Città del Vaticano 2024

Il pellegrinaggio non è semplicemente una pratica religiosa fra le tante. Lo è di sicuro, ma è di più. In esso si manifesta l'intima realtà dell'uomo come speranza, tensione, distensione, attesa... *Homo viator* [...]. In quanto *viator* [...], l'uomo è sempre in via ed è proprio per questo che la sua virtù fondamentale è la speranza, che è essenzialmente la disponibilità di un'anima intimamente impegnata nell'esperienza di comunione a compiere l'atto trascendente in cui è stabilito il rapporto vitale con il «Tu assoluto».

Ogni cristiano, d'altronde, deve intendere sé stesso come un *viator*. [...] Il cammino del cristiano procede «tra l'oscurità della fede e la sete della visione, tra il tempo angusto e l'aspirazione alla vita senza fine, tra la fatica del cammino e l'attesa del riposo, tra il pianto dell'esilio e l'anelito alla gioia della patria, tra l'affanno dell'attività e il desiderio della serena contemplazione». Nello spazio cristiano questo vale soprattutto per il pellegrino [...]. «La speranza è necessaria alla situazione di pellegrini, è essa che dà conforto lungo la via. Il viandante, infatti, quando si affatica nel cammino sopporta la stanchezza appunto perché spera di raggiungere la mèta. Strappagli al speranza di giungere e immediatamente crollano le possibilità di andare avanti».

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**FEBBRAIO
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



Porta di
speranza
per i poveri

La testimone

Originaria di Salvador de Bahia, suor **DULCE LOPES PONTES** rimase orfana presto e fu cresciuta dalle zie. Con una di loro, all'età di 18 anni, visitò una delle zone più povere della città e ne rimase molto colpita, così da decidere di trasformare la loro abitazione in un centro di accoglienza per persone in difficoltà.

Dentro di sé iniziò ad avvertire la vocazione ad amare e servire il Signore nella vita religiosa. Entrata nella Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, iniziò a prendersi cura dei poveri della favela di Alagados. Non c'era esperienza più grande, per lei, che trovare il volto di Cristo in quello degli ammalati e dei bisognosi che soccorreva. Riuscì ad aprire per loro un ambulatorio medico, una biblioteca, una scuola e un cinema.

La vita stessa di suor Dulce, e il suo cammino verso la santità, sono la prova evidente che davvero l'amore può superare ogni ostacolo. Sempre più provata nel fisico, morì il 13 marzo 1992 e attorno a lei per l'ultimo saluto si riunirono centinaia di persone, poveri e ammalati che lei aveva confortato, curato, guarito. Il 13 ottobre 2019 fu proclamata **santa**.

In ascolto

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,31-40)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati

tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Dal Salmo 111

Beato l'uomo che teme il Signore *
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe, *
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

Onore e ricchezza nella sua casa, *
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, *
buono, misericordioso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, *
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: *
il giusto sarà sempre ricordato.

Non temerà annunzio di sventura, *
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme, *
finché trionferà dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri, †
la sua giustizia rimane per sempre, *
la sua potenza s'innalza nella gloria.

L'empio vede e si adira, †
digrigna i denti e si consuma. *
Ma il desiderio degli empi fallisce.

In meditazione

Dagli scritti di santa Dulce Lopes Pontes

Molta gente pensa che ai poveri non si debba dare la stessa attenzione che invece si dà alle altre persone. Per me il povero, il malato, il sofferente, l'abbandonato porta l'immagine di Cristo [...]. Se guardiamo il povero con questi occhi, intanto il suo aspetto esterno, intanto l'essere sudicio, pieno di parassiti, con grandi piaghe, non ci darà fastidio, perché nella sua persona vi è il Cristo sofferente. Capisce il povero solo chi convive con lui. Molta gente pensa che faccio troppo, che concediamo troppe attenzioni ai poveri e mi criticano per questo. Ciascuno di noi vorrebbe essere accolto bene, trattato bene. E non ha il diritto anche il povero di essere accolto bene, di avere tutte le attenzioni spirituali e materiali? [...] Se il povero rappresenta l'immagine di Dio (ero nudo e mi avete vestito, ero malato e mi avete visitato, avevo fame e mi avete dato da mangiare), allora può essere mai troppo quello che facciamo ai poveri?

Tutta la nostra forza è nella preghiera. Senza la preghiera non potremmo realizzare nulla. È mediante la preghiera che otteniamo da Dio tutte quelle grazie di cui abbiamo bisogno per svolgere bene la nostra missione tra i poveri. Siamo creature umane, deboli e soggette a tentazioni. Nella preghiera Dio ci trasmette tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per portare a termine il nostro lavoro di amore e dedizione senza riserve per i nostri fratelli sofferenti, i poveri. La preghiera è l'alimento della nostra anima, non possiamo vivere senza pregare e la preghiera la si può fare in ogni luogo, in ogni momento. Possiamo pregare anche quando dormiamo, offrendo a Dio ogni respiro come atto di perdono per i peccati, nostri e del mondo intero, e ogni palpito del cuore come un atto d'amore, offerto a Dio che tanto ci ha amato e ci ama. Così, anche dormendo, noi preghiamo.

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**MARZO
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



Missionario
della
speranza

Il testimone

JOSÉ GREGORIO HERNÁNDEZ CISNEROS nacque il 26 ottobre 1864 a Isnotú, in Venezuela. A diciott'anni s'iscrisse alla facoltà di Medicina di Caracas, laureandosi il 29 giugno 1888. Grazie al Presidente del Venezuela, venne inviato a Parigi e Berlino, per due anni di approfondimento.

Desiderando consacrarsi a Dio come monaco certosino, partì per l'Italia: il 16 luglio 1908 entrò nella Certosa di Farneta. Dopo nove mesi, per ragioni di salute, dovette tornare in patria.

Quando la sua università venne chiusa per ragioni politiche, colse l'occasione per cominciò gli studi teologici presso il Collegio Pio Latino Americano a Roma. Tuttavia, otto mesi dopo, dovette tornare a Caracas, ancora a causa della sua salute. Scelse il celibato come stato di vita e prestò il proprio apostolato tramite la professione medica, prediligendo i poveri. Il 29 giugno 1919, mentre usciva da una farmacia di Caracas, fu investito da un'automobile: morì dopo essere stato portato in ospedale.

La sua **beatificazione** fu celebrata il 30 aprile 2021.

In ascolto

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13,1-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che

erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Dal Salmo 132

Ecco quanto è buono e quanto è soave *
che i fratelli vivano insieme!
È come olio profumato sul capo, †
che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, *
che scende sull'orlo della sua veste.
È come rugiada dell'Ermon, *
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione *
e la vita per sempre.

In meditazione

Dal messaggio di papa Francesco per la beatificazione (30 aprile 2021)

Il dottor José Gregorio si offre a noi cristiani e a tutte le persone di buona volontà come esempio di credente discepolo di Cristo, che ha fatto del Vangelo il criterio della sua vita, ha cercato la sua vocazione, ha osservato i comandamenti, ha partecipato ogni giorno all'Eucaristia, ha dedicato tempo alla preghiera e ha creduto nella vita eterna, come modello di bonarietà personale e di virtù civiche e religiose, di apertura, di sensibilità di fronte al dolore, di modestia e di umiltà nella sua vita ed esercizio professionale, e anche come un uomo amante del sapere, della ricerca, della scienza, al servizio della salute e della docenza [...]. È un uomo di servizio universale.

Uno degli aspetti più rilevanti e affascinanti della sua personalità è stato quello di essere testimone di superamento personale e di servizio ai cittadini. Un servizio inteso a partire dall'esempio che Cristo ci ha lasciato durante l'Ultima Cena, quando si è messo a lavare i piedi ai suoi discepoli e a tutti perché amava tutti, anche Giuda, pur sapendo che lo avrebbe tradito. Gesù non si è vendicato con nessuno, non si è vendicato con nessuno, ha amato tutti.

E in questo momento Gesù lascia un mandato ai suoi discepoli: lavatevi i piedi gli uni agli altri. Mi sembra importante commentare "gli uni agli altri", perché il Signore ci esorta non solo a essere soggetti attivi del servizio, ma anche ad avere l'umiltà di lasciarci lavare i piedi dagli altri. E che cos'è oggi questo lavarsi i piedi gli uni agli altri, mi domando, per tutti noi, e in concreto per voi [...]?

Per esempio, significa accogliersi, riceversi gli uni gli altri, vedere l'altro come un uguale, qualcuno come me, senza disprezzare. Non disprezzare nessuno. È anche servirsi gli uni gli altri, essere disposti a servire, ma anche lasciare che gli altri ci aiutino, ci servano. Aiutare e lasciarci aiutare. Un altro esempio è perdonarci gli uni gli altri, perché dobbiamo perdonare e permettere che ci perdonino [...].

A volte pensiamo che nessuno abbia bisogno di aiuto, che noi siamo autonomi, che non abbiamo bisogno di nulla, neppure di perdono. Non è così? Tutti abbiamo bisogno di aiuto, tutti. Tutti abbiamo bisogno di perdono. Gesù ha detto una cosa molto bella: «chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra» (Gv 8, 7); chi non ha qualcosa dentro di cui pentirsi che accusi gli altri. A volte diventiamo una

famiglia – penso per esempio a un nucleo familiare – di accusatori gli uni degli altri o in un popolo di accusatori gli uni degli altri. Questo non è il cammino che ci ha insegnato il Beato che oggi celebriamo, che è piuttosto quello del servizio, di ascoltarci, e di perdonarci e di lasciarci perdonare [...].

Sull'esempio del dottor José Gregorio, che siate capaci di riconoscer-
vi reciprocamente come uguali, come fratelli, come figli di una stessa
Patria. Che vi mostriate disponibili a servire, e abbiate la sufficiente
umiltà per lasciarvi servire, per aiutare a lasciarvi aiutare, per perdo-
nare e lasciarvi perdonare. Non dimenticatelo: gli uni agli altri o, come
diceva quella vecchietta, «e gli altri agli uni». Reciproco, sempre.

In preghiera

*Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abban-
doni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di
coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.*

*Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi
ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di
sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse
numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Van-
gelo della grazia.*

*Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della
tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori
della tua Luce e della tua Vita.*

*Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un
dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra po-
vera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e
santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvez-
za. Amen.*

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**APRILE
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



Un tesoro
in vasi
di creta

La testimone

MARGHERITA DI CITTÀ DI CASTELLO nacque intorno al 1287 nel borgo fortificato di Metola (Urbino), in una famiglia della piccola nobiltà. Nata cieca e deforme, fu rinchiusa dal padre in una piccola cella costruita a ridosso della chiesa del castello in modo che restasse nascosta agli occhi del mondo. All'età di cinque anni, fu portata dai genitori a Città di Castello, presso la tomba di un frate francescano laico, Giacomo da Città di Castello, morto nel 1292 in concetto di santità, nella speranza di ottenere il miracolo della vista per la figlia. Ma il miracolo atteso non avvenne, perciò i genitori decisero di abbandonare la figlia.

La bambina visse per qualche tempo mendicando per le vie della città, prima di essere accolta da alcune monache della piccola comunità di Santa Margherita. La sua condotta di vita e i suoi ammonimenti destarono l'invidia delle monache, che dopo un breve tempo la mandarono via. La bambina fu salvata da una coppia di devoti genitori cristiani, Grigia e Venturino, che l'accolsero, insieme ai due figli che già avevano, riservandole una piccola cella nella parte superiore della propria casa, affinché potesse liberamente dedicarsi alla preghiera, alla contemplazione e alle pratiche penitenziali. Da parte sua Margherita mise a disposizione della famiglia i suoi doni spirituali ed intellettuali, dedicandosi all'educazione cristiana dei figli di Grigia e Venturino e, nonostante la sua cecità, alle opere di carità, visitando i carcerati e gli infermi.

Morì il 13 aprile 1320. È stata **canonizzata** il 24 aprile 2021.

In ascolto

Dalla seconda lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (2Cor 4,7-18)

Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.

Dal Salmo 130

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore *
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi, *
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno †
come bimbo svezzato in braccio a sua madre, *
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore, *
ora e sempre.

In meditazione

Dal Messaggio di papa Francesco in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità (3 dicembre 2022)

Tutti noi, come direbbe l'apostolo Paolo, portiamo il tesoro della vita in vasi di creta (cfr. 2 Cor 4,7), e la Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità ci invita a comprendere che la nostra fragilità non offusca in alcun modo «lo splendore del glorioso vangelo di Cristo», ma rivela «che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,4.7). Ad ognuno, infatti, senza meriti e senza distinzioni, è donato il vangelo tutto intero e, con esso, il gioioso compito di annunciarlo. «Tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita». Comunicare il vangelo, infatti, non è un compito riservato solo ad alcuni, ma diventa una necessità imprescindibile di chiunque abbia sperimentato l'incontro e l'amicizia con Gesù.

La fiducia nel Signore, l'esperienza della sua tenerezza, il conforto della sua compagnia non sono privilegi riservati a pochi, né prerogative di chi ha ricevuto un'accurata e prolungata formazione. La sua misericordia, al contrario, si lascia conoscere e incontrare in maniera tutta particolare da chi non confida in sé e sente la necessità di abbandonarsi al Signore e di condividere con i fratelli. Si tratta di una saggezza che cresce man mano che aumenta la coscienza del proprio limite, e che permette di apprezzare ancora di più la scelta d'amore dell'Onnipotente di chinarsi sulla nostra debolezza. È una consapevolezza che libera dalla tristezza del lamento – anche il più motivato – e permette al cuore di aprirsi alla lode. La gioia che riempie il volto di chi incontra Gesù e a Lui affida la propria esistenza non è un'illusione o frutto di ingenuità, è l'irrompere della forza della sua Risurrezione in una vita segnata dalla fragilità.

Si tratta di un vero e proprio «magistero della fragilità» che, se venisse ascoltato, renderebbe le nostre società più umane e fraterne, inducendo ognuno di noi a comprendere che la felicità è un pane che non si mangia da soli. Quanto la consapevolezza di aver bisogno l'uno dell'altro ci aiuterebbe ad avere relazioni meno ostili con chi ci sta accanto! E quanto la constatazione che neanche i popoli si salvano

da soli spingerebbe a cercare soluzioni per i conflitti insensati che stiamo vivendo! [...]

Il magistero della fragilità è un carisma del quale voi – sorelle e fratelli con disabilità – potete arricchire la Chiesa: la vostra presenza «può contribuire a trasformare le realtà in cui viviamo, rendendole più umane e più accoglienti. Senza vulnerabilità, senza limiti, senza ostacoli da superare, non ci sarebbe vera umanità».

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**MAGGIO
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



*Santo
nell'essere
giovane e
operaio*

Il testimone

NUNZIO SULPRIZIO nasce in Abruzzo e a sei anni è già orfano di madre e di padre. Affidato all'amata nonna materna, con lei impara a conoscere Gesù, maturando dentro un desiderio forte di somigliargli sempre di più. Quando a nove anni muore anche la nonna, lo zio a cui viene affidato lo obbliga al lavoro nella sua bottega di fabbro-ferraio, assai poco adatta a un bambino di quell'età, con carichi pesanti da trasportare, lunghe distanze da coprire a piedi con ogni tempo, ma soprattutto con gli stessi abiti in ogni stagione.

Un giorno, una ferita al piede si incancrenisce.

Nel 1831 affronta un primo ricovero all'Aquila e qui si fa conoscere da tutti i degenti per la sua fede, per le opere di carità verso gli altri ammalati e per le nozioni di catechismo impartite ai bambini.

Un altro zio viene a sapere della sua situazione e gli presenta il colonnello Wochinger, che lo prende a cuore e lo fa sottoporre a tutte le cure possibili per l'epoca per la sua malattia alle ossa. Rimane a lungo all'ospedale degli Incurabili a Napoli, dove riceve Gesù Eucaristia.

Uscito dall'ospedale, si trasferisce dal colonnello. Tra i due s'instaura un bellissimo rapporto padre-figlio che consente a Nunzio di approfondire la propria fede. Sta pensando di consacrarsi.

Presto, però, si riacutizza la malattia che è una condanna a morte: si tratta di cancro alle ossa. Nunzio si mostra forte, fino alla fine. Consola il colonnello – che ormai chiama “papà mio” – con la certezza della promessa che i due potranno un giorno riabbracciarsi in cielo.

La morte lo libera dal dolore il 5 maggio 1836, quando ha da poco compiuto 19 anni, ma non senza che prima abbia ricevuto i Sacramenti.

È stato dichiarato **santo** il 14 ottobre 2018.

In ascolto

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11,25-30)

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro per la vostra vita*. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Dal Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: *
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare, *
ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, *
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura, †
non temerei alcun male, *
perché tu sei con me, Signore.

Il tuo bastone e il tuo vincastro *
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa *
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo. *
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne *
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore *
per lunghissimi anni.

In meditazione

Dal Messaggio di san Paolo VI per la beatificazione di Nunzio Sulprizio

Giovane ed operaio, ecco il binomio che sembra definire il nuovo Beato; ed è binomio di tale splendore e di tale importanza, che basta per riempire d'interesse la breve e scolorita biografia di lui [...]. [Ci preme] assicurarci che quelle due prerogative di Nunzio Sulprizio - d'essere giovane e d'essere operaio - sono associabili alla santità. Può un giovane essere Santo? Può un operaio essere Santo? Anzi più interessante ancora sarà, se riusciremo a scoprire che questo caro nostro eletto non solo fu degno di beatificazione quantunque giovane e quantunque operaio, ma proprio perché giovane e perché operaio [...].

La sua infanzia, ad esempio, orfana e povera, segnata da tanta tristezza, non ci invita alla meditazione immensa, conturbante per chi non è della scuola di Cristo, sul mistero del dolore innocente? E come da un'infanzia, sulla quale dev'essersi accumulato il senso pesante della solitudine, della miseria, della brutalità, non è scaturita, come di solito avviene, una psicologia malata e ribelle, un'adolescenza insolente e corrotta? come mai tutta questa vita giovanile infelice e mancata fiorisce fin dai primi anni in innocente, paziente e sorridente bontà? Poi v'è il problema fondamentale della sua religiosità: donde una pietà così viva, così sicura, così perseverante, così personale? basta a spiegarla quel po' d'educazione religiosa che poteva dare a quel tempo una parrocchia abruzzese perduta sui monti? o vi è una religiosità di popolo, connaturata ed inconscia, che in Nunzio Sulprizio si manifesta con ingenua pienezza? ovvero fu grande maestra l'umile nonna paesana, ch'ebbe cura per alcun tempo dell'orfano e senza forse saperlo svelò a quell'animo sofferente e sensibile le prime note del divino colloquio? Resta davvero da esaminare la formazione religiosa del giovane illetterato; e può darsi che l'esame ci porti a riconoscere la ricchezza spirituale della tradizione religiosa locale,

ch'è poi quella di gran parte della gente italiana, tradizione tanto degna di rispetto, anche se talora manifestata in forme ora discutibili di culto popolare. E può darsi ancora, e sarà la scoperta migliore, che ci capiti di avvertire l'azione del divino Maestro invisibile, che, come in molte altre vite di Santi s'incontra, fa lui dell'anima pura e iniziata dal dolore al raccoglimento l'alunna privilegiata, che non dai libri, non dalla voce di maestro esteriore, ma da certa nascente scienza interiore impara le verità della fede ed i misteri del regno di Dio. Così vi sarà il problema della capacità di questo giovanetto malato e infelice a capire oltre il proprio bisogno quello degli altri, oltre il proprio dolore il dolore altrui.

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**GIUGNO
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



*Liberata
nella
speranza*

La testimone

GIUSEPPINA BAKHITA nasce in un villaggio in Sudan intorno al 1869. A otto anni i negrieri la rapiscono e la fanno camminare per giorni, allontanandola sempre più dal suo villaggio.

La chiamano Bakhita (in arabo significa «fortunata») e la vendono come schiava a una ricca famiglia dove la piccola viene maltrattata. Altri padroni comprano la bambina e la fanno lavorare duramente, picchiandola e facendole subire supplizi e crudeli tatuaggi.

Finalmente la ragazzina viene acquistata dal Console Callisto Legnani, che non la percuote. Nel 1885 il Console porta con sé in Italia Bakhita, che ha quindici anni e che viene «generosamente regalata» trasferendosi nel Veneto dove fa la bambinaia a Mimmina, la figlia di Augusto Michieli.

Bakhita non conosce la fede: la scoprirà frequentando l'Istituto delle Suore Canossiane di Venezia. Così a vent'anni decide di diventare cristiana e matura il desiderio di rimanere in Italia e farsi suora.

Dopo una disputa con i padroni, Bakhita, grazie all'intervento del cardinale di Venezia, il 29 settembre 1889 viene dichiarata libera cittadina italiana. Bakhita diventa suora con il nome di Giuseppina presso il Convento delle Canossiane a Schio (Vicenza).

Morirà a Schio l'8 febbraio 1947.

È stata **canonizzata** il 1° ottobre 2000.

In ascolto

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4,36-46)

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Dal Salmo 71

Egli libererà il povero che invoca *
e il misero che non trova aiuto,
avrà pietà del debole e del povero *
e salverà la vita dei suoi miseri.

Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso, *
sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue.

Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia; †
si pregherà per lui ogni giorno, *
sarà benedetto per sempre.

Abbonderà il frumento nel paese, *
ondeggerà sulle cime dei monti;
il suo frutto fiorirà come il Libano, *
la sua messe come l'erba della terra.

In meditazione

Dalla lettera enciclica *Spe salvi* di papa Benedetto XVI (nn. 2-3)

Il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova [...].

Giungere a conoscere Dio – il vero Dio, questo significa ricevere speranza [...].

Penso all'africana Giuseppina Bakhita, canonizzata da Papa Giovanni Paolo II. Era nata nel 1869 circa – lei stessa non sapeva la data precisa – nel Darfur, in Sudan. All'età di nove anni fu rapita da trafficanti di schiavi, picchiata a sangue e venduta cinque volte sui mercati del Sudan. Da ultimo, come schiava si ritrovò al servizio della madre e della moglie di un generale e lì ogni giorno veniva fustigata fino al sangue; in conseguenza di ciò le rimasero per tutta la vita 144 cicatrici. Infine, nel 1882 fu comprata da un mercante italiano per il console italiano Callisto Legnani che, di fronte all'avanzata dei mahdisti, tornò in Italia. Qui, dopo «padroni» così terribili di cui fino a quel momento era stata proprietà, Bakhita venne a conoscere un «padrone» totalmente diverso – nel dialetto veneziano, che ora aveva imparato, chiamava «*paron*» il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo. Fino ad allora aveva conosciuto solo padroni che la disprezzavano e la maltrattavano o, nel caso migliore, la consideravano una schiava utile. Ora, però, sentiva dire che esiste un «*paron*» al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei – anzi che Egli la amava. Anche lei era amata, e proprio dal «*Paron*» supremo, davanti al quale tutti gli altri padroni sono essi stessi soltanto miseri servi. Lei era conosciuta e amata ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora la aspettava «alla destra di Dio Padre». Ora lei aveva «speranza» – non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada – io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era «redenta», non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio. Capiva ciò che Paolo intendeva quando ricordava agli Efesini che prima erano senza speranza e senza

Dio nel mondo – senza speranza perché senza Dio. Così, quando si volle riportarla nel Sudan, Bakhita si rifiutò; non era disposta a farsi di nuovo separare dal suo «*Paron*». Il 9 gennaio 1890, fu battezzata e cresimata e ricevette la prima santa Comunione dalle mani del Patriarca di Venezia. L'8 dicembre 1896, a Verona, pronunciò i voti nella Congregazione delle suore Canossiane e da allora – accanto ai suoi lavori nella sagrestia e nella portineria del chiostro – cercò in vari viaggi in Italia soprattutto di sollecitare alla missione: la liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri, al maggior numero possibile di persone. La speranza, che era nata per lei e l'aveva «redenta», non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere molti, raggiungere tutti.

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**LUGLIO
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



*Alla scuola
della
speranza*

Il testimone

FRANÇOIS XAVIER NGUYÊN VAN THUÂN nacque in Vietnam il 17 aprile 1928, da una famiglia cattolica. Entrato adolescente in Seminario, venne ordinato sacerdote nel 1953 e proseguì gli studi a Roma. Una volta tornato in patria, divenne docente in Seminario, poi vicario generale e, nel 1967, vescovo della diocesi di Nha Trang. Il 15 agosto 1975, poco dopo essere stato nominato da papa Paolo VI arcivescovo coadiutore di Saigon, venne convocato con un pretesto dalle autorità comuniste e accusato di essere una spia al servizio del Vaticano e delle potenze straniere.

Iniziò così il suo travagliato percorso, durato tredici anni, tra domicili coatti, celle d'isolamento, campi di prigionia e torture di ogni sorta, costantemente illuminato da un'incrollabile speranza.

Il 21 novembre 1988 venne finalmente liberato: espulso dal Paese, riparò a Roma, dove venne creato cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001. Proprio mentre si preparava alla cerimonia, ricevette gli esiti di alcuni esami: aveva un cancro molto raro, che lo portò alla morte il 16 settembre 2002.

Il 4 maggio 2017 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui è stato dichiarato Venerabile.

In ascolto

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 18,28-40)

Conduussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Dal Salmo 115

Ho creduto anche quando dicevo: *

«Sono troppo infelice».

Ho detto con sgomento: *

«Ogni uomo è inganno».

Che cosa renderò al Signore *

per quanto mi ha dato?

Alzerò il calice della salvezza *

e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore, *
davanti a tutto il suo popolo.
Preziosa agli occhi del Signore *
è la morte dei suoi fedeli.
Sì, io sono il tuo servo, Signore, †
io sono tuo servo, figlio della tua ancella; *
hai spezzato le mie catene.

A te offrirò sacrifici di lode *
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore *
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore, *
in mezzo a te, Gerusalemme.

In meditazione

Dalla lettera enciclica *Spe salvi* di papa Benedetto XVI (n. 32)

Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi. Se sono relegato in estrema solitudine...; ma l'orante non è mai totalmente solo. Da tredici anni di prigionia, di cui nove in isolamento, l'indimenticabile Cardinale Nguyen Van Thuan ci ha lasciato un prezioso libretto: *Preghiere di speranza*. Durante tredici anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il poter parlargli, divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini in tutto il mondo un testimone della speranza – di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta.

Testo scritto da Nguyễn Van Thuân nel campo di Thanh-Lich (1977-78)

Il carcere è la cattedrale, il suono delle chiavi del carcere, al posto delle campane della chiesa, annunciano il momento sacro, della ce-

lebrazione dell'Eucaristia della Chiesa Universale.

Il campo di prigionia è la scuola, i detenuti sono gli studenti, la miseria è il docente, che insegna la vigilanza e la resilienza.

Il direttore: lo Spirito Santo, ogni minuto: Grazia Divina.

Una vita tranquilla, quanto è preziosa!

Senza apprendere, non matureremo mai. Due pasti al giorno, aria pulita da respirare, ascoltando, leggendo le notizie del giorno, proteggendoci gli uni gli altri. Siamo davvero fortunati!

Sempre esposti alla brillante luce elettrica, ognuno è considerato amico, giorno e notte sotto sorveglianza!

Rimango fedele, anche se odiato o disprezzato, ho una patria:

Dio è dentro di me.

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**AGOSTO
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



Non
sapendo,
hanno
accolto
angeli

I testimoni

JÓZEF ULMA, nato il 2 marzo 1900 a Markowa in Polonia, contadino, sposò, il 7 luglio 1935, **WIKTORIA NIEMCZAK**, nata il 10 dicembre 1912. Dalla loro unione nacquero sei figli. Tutta la famiglia frequentava la parrocchia di Santa Dorotea.

Nel corso della seconda guerra mondiale, gli Ulma diedero ospitalità a otto ebrei in fuga, ma vennero traditi: la mattina del 24 marzo 1944 la polizia tedesca irruppe nella loro abitazione e, dopo aver ucciso gli ebrei ospitati, passò ai padroni di casa. Anche i bambini di Józef e Wiktorja, la quale era in gravidanza, furono sterminati, dopo i genitori: erano Stanisława, di 8 anni; Barbara, di 6; Władysław, di 5; Franciszek, di 4; Antoni, di 3; Maria, di un anno e mezzo; e il bambino nel grembo della madre.

Tutta la famiglia è stata **beatificata** il 10 settembre 2023.

In ascolto

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15,25-39)

Erano le nove del mattino quando crocifissero [Gesù]. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti,

con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Dal Salmo 21

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? †
Tu sei lontano dalla mia salvezza»: *
sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, *
grido di notte e non trovo riposo.
Eppure tu abiti la santa dimora, *
tu, lode di Israele.

In te hanno sperato i nostri padri, *
hanno sperato e tu li hai liberati;
a te gridarono e furono salvati, *
sperando in te non rimasero delusi.

Ma io sono verme, non uomo, *
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
Mi scherniscono quelli che mi vedono, *
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si è affidato al Signore, lui lo scampi; *
lo liberi, se è suo amico».

Sei tu che mi hai tratto dal grembo, *
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
Al mio nascere tu mi hai raccolto, *
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Da me non stare lontano, †
poiché l'angoscia è vicina *
e nessuno mi aiuta.

In meditazione

Dall'Omelia del Card. Semeraro per gli 80 anni del martirio degli Ulma

«Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15, 39). Le parole del centurione, che vide il Signore Gesù spirare sulla croce, oggi sono anche la nostra professione [...].

«Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15, 39) - questa professione di fede è dunque sempre attuale. Il mistero di Cristo, infatti, che per amore verso di noi e per la nostra salvezza si è lasciato inchiodare alla croce, tocca oggi i nostri cuori e diventa il nostro stesso mistero, la professione della nostra fede. Guardando Lui, che si dona propter caritatem, per amore, impariamo che il modo migliore per vivere la vita è donarla [...].

La famiglia di Józef e Wiktoria ha mostrato la forza dell'amore, ben superiore a quella della morte. Ci mostrano che la carità, vissuta nella misura di Cristo crocifisso, vero Samaritano dell'umanità, è una rivoluzione più grande di qualsiasi ideologia. Solo l'amore, infatti, può superare efficacemente ogni forma di ingiustizia e di violenza, di persecuzione, di divisione e di guerra [...].

Ci vengono in mente, non lontane da qui, intere famiglie, donne, bambini, vittime della guerra. Abbiamo bisogno di profeti come i membri della Famiglia Ulma e tanti altri a loro simili, che convincano sempre più, con i loro gesti di carità gratuita, che – per usare le parole di Papa Francesco – «il nostro destino non è la morte ma la vita, non è l'odio ma la fraternità, non è il conflitto ma l'armonia, non è la guerra ma la pace» (8 dicembre 2023).

Con le parole del centurione romano, ad una voce sola con i santi e martiri della Chiesa, anche noi ripetiamo la nostra fede: «Davvero costui era Figlio di Dio!». Permettete che faccia mie le parole di San Giovanni Paolo II: «Ai piedi della croce si trova la Madre di Cristo. Sente ella ciò che dice il centurione? E, se sente, deve in questo grido ritrovare la stessa testimonianza che lei, la Vergine di Nazaret, aveva accolto fin dal giorno dell'annunciazione. "Colui che nascerà

sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio” (Lc 1, 35). Ed ecco, è “chiamato”!».

Affidiamo a Maria, Vergine Madre, il nostro desiderio di credere e di amare di più [...] perché nella certezza dell’amore che vince il male e la morte con Lui – Crocifisso e Risorto – risusciti anche e sempre la nostra speranza.

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell’altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**SETTEMBRE
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



*La santità
della
strada*

La testimone

MADELEINE DELBRËL nacque a Mussidan, in Dordogna (Francia), il 24 ottobre 1904. Trasferitasi a Parigi, insieme alla sua famiglia, crebbe in un clima che la fece dichiarare, a diciassette anni, di essere atea, benché a dodici anni avesse ricevuto con grande fervore la sua Prima Comunione.

L'ingresso del suo amico Jean Maydieu tra i padri Domenicani fu per lei un duro colpo, che la portò ad interrogarsi sul senso della vita e sulla possibilità dell'esistenza di Dio, fino all'incontro abbagliante con Lui nel marzo 1924.

Dapprima fu capo scout, poi, nel 1933, andò a vivere insieme a due compagne a Ivry-sur-Seine, cittadina caratterizzata dalla presenza di numerose fabbriche e dall'influenza del marxismo.

La sua presenza e il suo impegno furono elogiati dall'amministrazione comunale, che approvò, nel 1939, la sua assunzione nei servizi di assistenza sociale della città.

Morì a Ivry-sur-Seine il 13 ottobre 1964, a 60 anni non ancora compiuti. Il 12 maggio 1993 è stato concesso dalla Santa Sede il nulla osta per l'avvio della sua causa di beatificazione.

È stata dichiarata Venerabile.

In ascolto

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 21,1-4)

[In quel tempo, Gesù,] alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Dal Salmo 17

Ti amo, Signore, mia forza, *

Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore;

mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; *
mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.

Invoco il Signore, degno di lode, *
e sarò salvato dai miei nemici.

Mi circondavano flutti di morte, *
mi travolgevano torrenti impetuosi;
già mi avvolgevano i lacci degli inferi, *
già mi stringevano agguati mortali.

Nel mio affanno invocai il Signore, *
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce, *
al suo orecchio pervenne il mio grido.

In meditazione

Da Madeleine Delbrêl, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 2002

La speranza cristiana ci assegna per posto quella stretta linea di crinale, quella frontiera dove la nostra vocazione esige che noi sce-

gliamo, ogni giorno ed ogni ora, d'essere fedeli alla fedeltà di Dio per noi. Sulla terra, questa scelta non può essere che dilacerante, ma la speranza ci vieta di farne mai motivo di dolorismo. È la sofferenza della donna che mette un bambino al mondo. Ogni volta che noi siamo così dilacerati, diventiamo come brecce aperte nella resistenza del mondo. Diamo passaggio alla vita di Dio. Niente può introdurci meglio nella realtà intima della Chiesa. In un cuore povero di speranze c'è poca speranza, anche se questo cuore è il cuore di un cristiano. La speranza per la quale speriamo di essere fedeli a Gesù Cristo ci dà, per dovere di stato ineluttabile ed incessante, la bontà di Gesù Cristo, la traduzione umana della carità divina. Quale che sia il prossimo vicino a cui dobbiamo vivere, quali che siano i nostri impegni, i nostri lavori, essi non ci permettono di sfuggire alle esigenze sovrane della bontà. Non possiamo sperare la carità senza sperare la bontà... Ci si serve spesso, per parlare del cuore del Signore, di tutto un vocabolario che abitualmente non si adopera affatto per parlare di amore, di amicizia, di affetto... Non sempre notiamo che la Buona Novella del Vangelo passa incessantemente sulle labbra del Signore attraverso parole che si rivolgono alle speranze del cuore, alle speranze degli uomini. È chiamando la gente che piange e che spera di non piangere, che spera la pace, che spera la giustizia, che spera di sfuggire agli eccessi della povertà, che il Signore annuncia le Beatitudini eterne, che il Signore chiama questa gente alla speranza. Quando ci rivolgiamo agli uomini, il Signore non ci domanda di essere meno umani di lui, di tradire più di lui le speranze. Egli è un Dio fedele ai cuori che ha creato, e la loro vocazione alla speranza non è un tradimento delle speranze. Alla scuola di Dio apprendiamo a mettere il nostro cuore in ascolto del cuore degli altri e delle sue speranze. Apprendiamo a riconoscervi la prefigurazione della speranza... Si può sperare davvero, e d'*espérance*, la Redenzione del mondo, senza avere nel cuore la passione profonda di veder cessare le ingiustizie del mondo e le loro conseguenze, anche se queste non sono e non fanno tutto il male del mondo? Si può sperare sinceramente la Redenzione, e sperarla con l'*espérance*, e non sperare che cessino le conseguenze di quei peccati che si chiamano gli egoismi, le ingiustizie, le repressioni? [...] Quando piangeremo con coloro che piangono perché è morto un bimbo che avrebbe potuto non morire, perché un uomo mutilato avrebbe potuto non esserlo, perché un uomo ha passato in carcere

venti anni che avrebbe potuto non passarvi, allora, forse, sapremo sperare, ed avere un cuore che rassomiglia, nelle speranze, al cuore stesso di Gesù Cristo».

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**OTTOBRE
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



*Speranza e
coscienza*

Il testimone

FRANZ JÄGERSTÄTTER nacque nel maggio del 1907. Dopo un'adolescenza dissipata, visse una conversione religiosa intensa che lo portò a darsi una severa regolata.

Nel 1936 si sposò con Franziska Schwaninger. Dal matrimonio nacquero tre bambine. Nel frattempo si era fatto terziario francescano ed aveva anche prestato servizio militare.

Ma venne il tempo dell'*Anschluss* e la Germania nazista mise le mani sull'Austria. Scoppiò anche la guerra e Jägerstätter temette di dover parteciparvi come soldato tedesco. Ma non certo per paura. Il fatto era che era stato l'unico a St. Radegund a votare «no» nel referendum con cui il popolo austriaco doveva approvare l'unione con la Germania.

Nel febbraio del 1943 arrivò la chiamata alle armi. Egli, coerentemente, rifiutò di presentarsi. Venne arrestato ai primi di marzo per renitenza alla leva e portato nel carcere di Linz. Su di lui fu esercitato ogni tipo di pressione, dalle lusinghe alle minacce. Gli permisero persino di consultarsi con un paio di sacerdoti cattolici, i quali gli consigliarono di cedere, almeno per amore delle figliolette.

Ma Franz Jägerstätter si sarebbe fatto tagliare la testa piuttosto che giurare fedeltà al Reich. Venne preso in parola nell'agosto, a Berlino. Papa Benedetto XVI ha riconosciuto ufficialmente il suo martirio il 1° giugno 2007 e, così, è stato **beatificato** il 26 ottobre 2007.

In ascolto

Dal Vangelo Secondo Marco (Mc 3,1-6)

[In quel tempo, Gesù] entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». 4Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Dal Salmo 36

La bocca del giusto proclama la sapienza, *
e la sua lingua esprime la giustizia;
la legge del suo Dio è nel suo cuore, *
i suoi passi non vacilleranno.

L'empio spia il giusto *
e cerca di farlo morire.

Il Signore non lo abbandona alla sua mano, *
nel giudizio non lo lascia condannare.

Spera nel Signore e segui la sua via: †
ti esalterà e tu possederai la terra *
e vedrai lo sterminio degli empi.

Ho visto l'empio trionfante *
ergersi come cedro rigoglioso;
sono passato e più non c'era, *
l'ho cercato e più non si è trovato.
Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, *
l'uomo di pace avrà una discendenza.

Ma tutti i peccatori saranno distrutti, *
la discendenza degli empi sarà sterminata.

La salvezza dei giusti viene dal Signore, *
nel tempo dell'angoscia è loro difesa;
il Signore viene in loro aiuto e li scampa, †
li libera dagli empi e dà loro salvezza, *
perché in lui si sono rifugiati.

In meditazione

Dagli scritti dal carcere del Beato F. Jägerstätter (luglio/agosto 1943)

Scriverò solo qualche parola, così come essa mi esce dal cuore. Scrivo con le mani legate, ma meglio così che se fosse incatenata la volontà. Talvolta Dio ci mostra apertamente la sua forza, che egli dona agli uomini che lo amano e non preferiscono la terra al cielo. Né il carcere né le catene e neppure la morte possono separare un uomo dall'amore di Dio e rubargli la sua libera volontà. La potenza di Dio è invincibile. Siate ubbidienti e sottomettetevi alle autorità: queste parole vi arrivano oggi da ogni parte, anche da persone che non credono quasi per nulla in Dio e alle Sacre Scritture. Se ci si dedicasse con la stessa assiduità con cui si è tentato di salvarmi dalla morte terrena a mettere in guardia ciascun uomo contro il peccato mortale, e perciò contro la morte eterna, ci sarebbe davvero già il paradiso in terra. Sempre chi tenta di opprimerti la coscienza ricordandoti la sposa e i figli. Forse le azioni che si compiono diventano giuste solo perché si è sposati e si hanno figli? O forse l'azione è migliore o peggiore solo perché la compiono anche altre migliaia di cattolici? Forse anche fumare è diventato una virtù perché lo fanno migliaia di cattolici? Si può allora anche mentire perché abbiamo moglie e figli e per di più giustificarsi attraverso un giuramento? Cristo stesso non ha forse detto: «Chi ama la moglie, la madre e figli più di me non degno di me»? Per quale motivo preghiamo Dio e i sette doni dello Spirito santo, se dobbiamo comunque prestare in ogni caso cieca obbedienza? A che pro Dio ha fornito agli uomini un intelletto e una libera volontà se non ci è neppure concesso, come alcuni dicono, di giudicare se questa guerra che la Germania sta conducendo sia giusta o ingiusta? A cosa serve allora saper distinguere tra bene e male? Io credo che si possa anche prestare cieca obbedienza, ma solo se così facendo non si

danneggia nessuno. Se al giorno d'oggi gli uomini fossero un po' più sinceri ci dovrebbe essere, credo, anche qualche cattolico che dice: «Sì, mi rendo conto che quello che stiamo compiendo non è bene, tuttavia non mi sento ancora pronto a morire». Se Dio non mi avesse dato la grazia e la forza di morire, se necessario, per difendere la mia fede, forse farei semplicemente ciò che fa la maggior parte della gente. Dio può infatti concedere la propria grazia a ciascuno come egli vuole. Se altri avessero ricevuto le molte grazie che ho ricevuto io, forse avrebbero fatto cose molto migliori di me. Nessun occhio ha mai visto, nessun orecchio ha mai udito e nessun cuore d'uomo ha mai conosciuto ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano.

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**NOVEMBRE
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



*Profeta di
speranza*

Il testimone

ANGELO GIUSEPPE RONCALLI nacque a Sotto il Monte (Bergamo) nel 1881. A undici anni entrò nel seminario di Bergamo, per proseguire poi al Pontificio Seminario Romano.

Ordinato sacerdote nel 1904, fu segretario del Vescovo di Bergamo. Nel 1921 iniziò il suo servizio alla Santa Sede come Presidente per l'Italia del Consiglio centrale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede; nel 1925 come Visitatore Apostolico e poi Delegato Apostolico in Bulgaria; nel 1935 come Delegato Apostolico in Turchia e Grecia; nel 1944 come Nunzio Apostolico in Francia.

Nel 1953 fu creato cardinale e nominato Patriarca di Venezia. Fu eletto Papa nel 1958: convocò il Sinodo Romano, istituì la Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, convocò il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Morì la sera del 3 giugno 1963.

È stato proclamato **santo** il 27 aprile 2014.

In ascolto

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 21,15-19)

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?».

Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Dal Salmo 124

Chi confida nel Signore è come il monte Sion: *
non vacilla, è stabile per sempre.

I monti cingono Gerusalemme: †
il Signore è intorno al suo popolo, *
ora e sempre.

Egli non lascerà pesare lo scettro degli empi *
sul possesso dei giusti,
perché i giusti non stendano le mani *
a compiere il male.

La tua bontà, Signore, sia con i buoni *
e con i retti di cuore.

Quelli che vanno per sentieri tortuosi †
il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi. *
Pace su Israele!

In meditazione

Dai «Discorsi» di san Giovanni XXIII, papa

Dopo quasi venti secoli, le situazioni e i problemi gravissimi che l'umanità deve affrontare non mutano; infatti Cristo occupa sempre il posto centrale della storia e della vita: gli uomini o aderiscono a lui e alla sua Chiesa, e godono così della luce, della bontà, del giusto ordine e del bene della pace; oppure vivono senza di lui o combat-

tono contro di lui e restano deliberatamente fuori della Chiesa, e per questo tra loro c'è confusione, le mutue relazioni diventano difficili, incombe il pericolo di guerre sanguinose.

Apprendo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è evidente come non mai che la verità del Signore rimane in eterno. Vediamo infatti, nel succedersi di un'età all'altra, che le incerte opinioni degli uomini si contrastano a vicenda e spesso gli errori svaniscono appena sorti, come nebbia dissipata dal sole.

Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando. Non perché manchino dottrine false, opinioni, pericoli da cui premunirsi e da avversare; ma perché tutte quante contrastano così apertamente con i retti principi dell'onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini sembrano cominciare spontaneamente a riprovarle, soprattutto quelle forme di esistenza che ignorano Dio e le sue leggi, riponendo troppa fiducia nel progresso della tecnica, fondando il benessere unicamente sulle comodità della vita. Essi sono sempre più consapevoli che la dignità della persona umana e la sua naturale perfezione è questione di grande importanza e difficilissima da realizzare. Quel che conta soprattutto è che essi hanno imparato con l'esperienza che la violenza esterna esercitata sugli altri, la potenza delle armi, il predominio politico non bastano assolutamente a risolvere per il meglio i problemi gravissimi che li tormentano.

Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati. All'umanità travagliata da tante difficoltà essa dice, come già Pietro a quel povero che gli aveva chiesto l'elemosina: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3,6). In altri termini, la Chiesa offre agli uomini dei nostri tempi non ricchezze caduche, né promette una felicità soltanto terrena; ma dispensa i beni della grazia soprannaturale, i quali, elevando gli uomini alla dignità di figli di Dio, sono di così valida difesa ed aiuto a rendere più umana la loro vita; apre le sorgenti della sua fecondis-

sima dottrina, con la quale gli uomini, illuminati dalla luce di Cristo, riescono a comprendere a fondo che cosa essi realmente sono, di quale dignità sono insigniti, a quale meta devono tendere; infine, per mezzo dei suoi figli manifesta ovunque la grandezza della carità cristiana, di cui null'altro è più valido per estirpare i semi delle discordie, nulla più efficace per favorire la concordia, la giusta pace e l'unione fraterna di tutti.

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.

RETE DI PREGHIERA
NOTTURNA
PER LE VOCAZIONI
PRESBITERALI

**DICEMBRE
2025**

*Testo preparato dai
seminaristi di Bologna*



*L'annuncio
della
speranza*

Il testimone

GIOVANNI BATTISTA MONTINI, nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897 in una famiglia ricca di fede, fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920.

Prestò servizio alla Sede Apostolica, finché nel 1954 venne nominato Arcivescovo di Milano.

Eletto Sommo Pontefice il 21 giugno 1963, condusse felicemente a termine il Concilio Ecumenico Vaticano II, impegnandosi in ogni modo nel dialogo con il mondo contemporaneo e promuovendo un'immagine di Chiesa «esperta in umanità», chiamata a diffondere la «civiltà dell'amore» portata da Cristo.

Morì il 6 agosto 1978.

È stato **canonizzato** il 14 ottobre 2018.

In ascolto

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
(1Cor 9,13-23)**

Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all'altare, dall'altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.

Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire.

Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Dal Salmo 18

I cieli narrano la gloria di Dio, *
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il messaggio *
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Non è linguaggio e non sono parole *
di cui non si oda il suono.

Per tutta la terra si diffonde la loro voce *
e ai confini del mondo la loro parola.

Là pose una tenda per il sole †
che esce come sposo dalla stanza nuziale, *
esulta come prode che percorre la via.

Egli sorge da un estremo del cielo †
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: *
nulla si sottrae al suo calore.

In meditazione

Dai «Discorsi» di san Paolo VI, papa (Manila, 29 novembre 1970)

«Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). Io sono mandato da lui, da Cristo stesso per questo. Io sono apostolo, io sono testimone. Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia missione, tanto più urgente è l'amore che a ciò mi spinge. Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (cfr. Mt 16, 16). Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura (cfr. Col 1, 15). È il fondamento d'ogni cosa (cfr. Col 1, 12). Egli è il Maestro dell'umanità, e il Redentore. Egli è nato, è morto, è risorto per noi. Egli è il centro della storia e del mondo. Egli è colui che ci conosce e che ci ama. Egli è il compagno e l'amico della nostra vita. Egli è l'uomo del dolore e della speranza. È colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, come noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di lui. Egli è la luce, è la verità, anzi egli è «la via, la verità, la vita» (Gv 14, 6). Egli è il pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete, egli è il pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore e paziente nella sofferenza. Per noi egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore e i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare, anzi voi, la maggior parte certamente, siete già suoi, siete cristiani. Ebbene, a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annunzio: Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega. Egli è il re del nuovo mondo. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra la terra e il cielo; egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne, madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico.

Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annunzio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra, e per tutti i secoli dei secoli.

In preghiera

Signore Gesù, Pastore grande delle nostre anime, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso costituischi pastori dei tuoi fedeli.

Radicati e fondati nella certezza del tuo amore per la Chiesa, noi ti preghiamo: effondi, in una rinnovata Pentecoste, il tuo Spirito di sapienza e di forza sulle nostre comunità, perché susciti in esse numerosi e degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti del Vangelo della grazia.

Tu hai fondato la Chiesa e la colmi continuamente del dono della tua Verità e della tua Santità. Non farci mancare i presbiteri, mediatori della tua Luce e della tua Vita.

Santa Madre di Dio, siamo consapevoli che ogni presbitero è un dono che può essere solo umilmente chiesto. Uniamo la nostra povera preghiera alla tua potente intercessione: ottienici numerosi e santi presbiteri che guidino le nostre comunità sulla via della salvezza. Amen.